

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 21 (1951-1952)
Heft: 1

Rubrik: Rassegna grigionitaliana

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rassegna grigionitaliana

In memoria di Don Felice Menghini

« Il Grigione Italiano » 8 VIII 1951 ricordava il 4. anniversario della morte di Don Felice Menghini, perito tragicamente sul Corno di Campo il 10 agosto 1947, pubblicando una poesia inedita del Morto e i versi « 10 agosto » di Valentino Lardi.

La mia solitudine | D. Felice Menghini †

*Sorella della morte
anima dell'anima è la solitudine
che gli uomini non vogliono conoscere;*

*senza parole, severa essa viene
come un non accolto invito
dolcezza non compresa;*

*viene con l'aria della sera
quando senza più nuvole
resta tutto di luce il cielo;*

*piove con l'ore indecise della notte
accompagna le segrete preghiere
che non trovano il loro amen;*

*separa il cuore degli uomini che si amano,
e mi lega in estasi
al rivelato volto di Dio.*

10 Agosto | ANNO IV V. L.

*Dieci di Agosto: triste giorno è questo
che a tutti noi che ti volemmo bene
fa rivivere in cuore il dì funesto*

*in cui la vita Tua, come in un lampo
si spense, a un tratto, inesorabilmente
lassù in cima al fatal Corno di Campo.*

*Rammento che mi parve una follia
il triste annunzio. Non potevo credere...
d'essere rimasto solo per la via.*

*Cadde il compagno a mezzo del cammino...
ma poi fu duopo seguir la strada
malgrado quel crudel destino.*

*Con Te svaniron tutti i sogni belli
e le speranze che nel cuor ci crebbero
per l'arte che ci unia come fratelli.*

*Tutto finì per sempre. Fu in quel giorno
che si chiuse un fraterno sodalizio,
tragicamente, sul fatale Corno.*

*Si spezzò la Tua penna, e quella mia
riprese a stento a gemer sulle carte,
pervasa tutta di malinconia.*

*E da quel giorno in cui serenamente
composto nel gran sonno mi sei apparso,
spesso avviene ch'io cerchi vanamente
l'Ombra del mio compagno un dì scomparso...*

I nostri morti

Mese di lutti, il luglio di quest'anno. Poschiavo ha perduto il 9 d. m. il maestro *SILVIO BETI* (1885-1951) che in margine alla sua attività professionale fra altro tenne la presidenza della Cassa rurale di San Carlo (cfr. *Il Grigione Italiano* 11 VII 1951); il 18 d. m. *GIACOMO GODENZI* (1899-1951), commissario di polizia, per 22 anni presidente di Circolo, uomo benevole, comprensivo, operoso che godette della piena fiducia della popolazione poschiavina (cfr. *Il Grigione Italiano* 26 VII 1951); — alla fine del mese *ANGELO LARDI*, Grand'Ufficiale, cavaliere di S. Sepolcro, nato a Poschiavo nel 1897, ma residente a Roma dove gestiva un negozio di impianti sanitari (cfr. *Il Grigione Italiano* 15 VIII 1951);

la Mesolcina il 16 d. m. il maestro *GASPARE TOSCANO GABUS*, di Mesocco, poco più che cinquantenne, al quale i suoi concittadini affidarono via via l'uno o l'altro ufficio nel comune e nel circolo e dopo il suo ritiro dall'insegnamento, nel 1948, la presidenza della Cassa malati (cfr. *Il San Bernardino* 21 VII 1951);

il Grigioni Italiano il 10 d. m. *AURELIO TROGHER* (21 VI 1883—10 VII 1951), l'artigiano roveredano che, fabbro, si era fatto un nome nell'arte applicata.

* * *

Aurelio Trogher — vulgo l'Oréli di Troga — era conosciuto nelle Valli da quando, e son decenni, l'Almanacco dei Grigioni cominciò a riprodurre in fotografia questo o quel suo lavoro: cancellate, ringhiere, tavolini, lampadine di lusso, insegne, ma anche una maschera di Beethoven e un « Salice piangente » che dimostrano le sue attitudini all'arte quando, sottraendosi a necessità, si concedeva lo sfogo della fantasia.

Era nato a Roveredo, discendente di un immigrato boemo, stabilitosi nel villaggio verso la fine del 18. secolo. Ebbe la fanciullezza di chi più che ai campi, alla stalla e al monte guarda all'acqua: all'acqua della Moesa coi suoi macigni dove ci si può adagiare al sole e sdrucciolare nei pozzi, colle sue distese e i suoi gorgi dove si possono passare le ore a scoprire i pesci o prosciugare i piccoli corsi marginali per dare la caccia a maiaroni e trotelle.

Giovanissimo valicò il San Bernardino per fare il tirocinio da un fabbro di Coira. Da allora, si può dire, tornava nel suo villaggio solo per brevi dimore quando mutava di padrone e più tardi per brevi vacanze quando ebbe una sua prima officina a Ginevra e in seguito avviò la sua officina a Parigi.

Via via l'officina d'arte applicata di Rue Botzaris, acquistò nome, ebbe larga e buona clientela parigina e francese di comuni, di grandi imprese commerciali ed industriali, di costruttori, e allorché un paio d'anni or sono Aurelio Trogher ne affidava l'ufficio tecnico e amministrativo al figlio, l'officina accoglieva un buon numero di artigiani provetti.

Da allora egli curò unicamente l'attività di progettista. Forse troppo tardi. Gli sforzi per reggere durante il periodo della guerra e la febbre del lavoro lo avevano fiaccato.

Continueranno a risuonare i colpi di martello nell'officina parigina, ma chi potrà sostituirlo ideatore e progettista? A Roveredo più non si sentirà il suo martello battere in questa o quella sua officina improvvisata, dove egli soleva foggiare i ricordi per gli amici, le offerte per le istituzioni del villaggio. Peccato però che né il comune né una istituzione maggiore mai gli desse il compito di eseguire una qualche opera di peso che

ora ricorderebbe degnamente l'attività di un concittadino di bel merito. E di un concittadino che amava il suo villaggio col cuore dell'emigrato o di colui che nelle ore di ristoro vagheggiava la casetta lontana dei genitori, la compagnia dei suoi primi conterranei, le strade e le piazze del villaggio, i sentieri e i maggesi dei monti e le acque dei riali, della Traversagna e della Moesa.

A Parigi, Aurelio Trogher si era affermato, là egli aveva trovata la compagna della sua vita, ma legato egli si sentiva solo al suo Roveredo coi suoi pescatori che si muovevano lungo le sponde del fiume, anche di notte, e che pescavano colla «guada» nei giorni di piena, coi suoi cacciatori che tenevano il fucile nascosto nel fieno dei maggesi e che si concedevano la scappata in montagna per Sant'Anna, colle sue filegne, i suoi narratori di leggende, i suoi ideatori di beffe e scherzi, anche crassi, i suoi sfaccendati del sabato ai grotti, colle sue macchiette.

Più di una volta Aurelio Trogher si mise a tavolino per fissare sulla carta i suoi ricordi, un qualche episodio saliente della piccola vita frazionale, i tratti di una qualche persona singolare, la vita sul fiume. Osservatore era e di quello spirito roveredano che negli anni migliori si direbbe un impasto di causticità e di umorismo su uno sfondo di severità che rasenta l'austerità. Ma scrittore non era: alla perizia nel maneggiare il martello non rispondeva la facilità nell'uso della penna, e la sua immaginativa tanto viva, quanto indisciplinata, era inceppata dalla manchevole possibilità dell'espressione — non aveva fatto che le elementari ed era vissuto troppo a lungo in terre d'altra lingua —. Alcuni suoi componimenti sono usciti in *Almanacco dei Grigioni*, così «Strofette» 1933, «I segreti della pesca» 1937, e nelle tre «Voci», (Voce del Grigioni, della Rezia, delle Valli).

Come già i prevosti Don Emilio Lanfranchi e Don Ulisse Tamò, come già Augusto Giacometti, anche Aurelio Trogher ha voluto essere sepolto nel cimitero del suo luogo natale. Sulla sua tomba parlò in nome delle autorità e degli amici Carlo Bonalini. (Cfr. *La Voce delle Valli* 28 VII 1951).

Scuola

Poschiavo ha dato un nuovo assetto alla scuola secondaria cattolica. Alla scuola, di tre classi, con tre maestri regolari più due ausiliari, con programma d'insegnamento di 37 lezioni settimanali, si impartirà anche *l'insegnamento del latino* quale materia facoltativa (a scelta dello scolaro). (Cfr. *Il Grigione Italiano* 15 VIII 1951).

Arte

Nuovo affresco di PONZIANO TOGNI. — Nel marzo-aprile di quest'anno Ponziano Togni ha eseguito un grande affresco (un 4 m su 2 1/2) nel nuovo edificio scolastico di Domat/Ems.

Sotto l'ampio cielo terso una catena di monti scuri e nudi che fa da sfondo al piano sul quale si svolge la scena allegorica della piantagione di un alberello: come noi si affida alla terra la pianticella che crescerà rigogliosa e robusta, così affidiamo alla scuola la gioventù che si farà in virtù e in sapere. — Un giovane lavoratore ha scavato una buca e, ancora col badile nelle mani, guarda intento come la giovine moglie vi sta calando la pianticella. Dallo sfondo s'accostano, su un lato una giovinetta con la sorellina, sull'altro una giovine madre con due figlie. La compostezza dei movimenti o l'atteggiamento raccolto quasi estatico delle persone danno alla scena aspetto e carattere di rito, esaltato e svagato dalla sapiente distribuzione dei colori a larghe superfici ma anche finemente sfumati e ombrati. — Il Togni è maestro dell'affresco: vi s'è fatto nella terra dei freschisti, la Toscana.

Nuova vetrata di GIUSEPPE SCARTAZZINI. — Augusto Giacometti ha dato anni or sono due vetrate alla chiesa di S. Lucio di Zuoz d'Engadina: «La speranza» e «La carità». Ora Giuseppe Scartazzini vi ha aggiunto «La fede». Per una volta il discepolo si pre-

sentata accanto al maestro, e accanto gli resterà nel tempo. — La vetrata, circolare, di 1,30 m di diametro, raffigura una donna in azzurro a capo lievemente chinato, assorta in una sua beatifica visione, con cinque stelle nei capelli e tre gigli nelle mani. — Lo Scartazzini è anzitutto colorista e anche qui sono i colori che tutto possono: i colori dell'immacolatezza, del candore, del fervore, della beatitudine, quei colori vellutati che nell'ombratura più intuita che manifesta, fanno presentire il mistero. — La vetrata è stata inaugurata con un solenne servizio divino la mattina del 29 luglio.

Ai primi di agosto lo Scartazzini consegnava alla città di Zurigo la vetrata, eseguita su commissione, che ricorda il sesto centenario dell'entrata di Zurigo nella Confederazione ed è destinata alla sala presidenziale dello Stadthaus (Municipio). — Rappresenta cinque guerrieri robusti e massicci, nell'abito del tempo. Quattro reggono nella mano sinistra l'arme, uno, lo zurigano, tiene una pergamena con la data 1351; tutti e cinque hanno la destra alzata a giuramento. Nel mezzo campeggia, austero, l'urano. Sopra le teste, gli stendardi dei cinque cantoni. Rosso lo sfondo, verde il terreno, nei colori araldici gli abiti, giallo oro o verdazzurre le armi.

ALBERTO GIACOMETTI. — Un buon articolo, illustrato, su Alberto Giacometti, scultore e pittore, che vive a Parigi ma di recente ha esposto anche in patria (a Basilea), si legge nella rivista *Art-Documents* N. 10-11, 1951 (Ginevra). Ne è autore Pierre Courthion.

Monumenti d'arte. — Dal Bollettino della Società d'arte nella Svizzera, « Nos monuments d'art et d'histoire » N. 2, 1951, rileviamo che nel 1950 la Società ha accordato sussidi a

Lostallo per rimettere in buono stato lo stendardo di S. Giorgio (cfr. Poeschel, *Kunstdenkmäler von Graubünden* VI, p. 322) fr. 600;

Soazza per i restauri della Via Crucis, degli anni 1636-86 (cfr. Poeschel, *Kunstd. von Gr. VI*, p. 385) fr. 1000;

Sezione moesana della Pro Grigioni per i restauri di due locali adibiti a Museo moesano nel Palazzo Viscardi, costruito fra il 1680 e il 1690 (cfr. Poeschel, *Kunstd. von Gr. VI*, p. 218) fr. 850.

Bibliografia

Storia della Corporazione Evangelica di Poschiavo. Poschiavo, Tipografia Menghini 1951. P. 128. — Il lavoro integra, per quanto riguarda Poschiavo, il recente studio di E. Camenisch, *Storia della Riforma nelle valli meridionali del Grigioni e nei già baliaggi di Chiavenna, Valtellina e Bormio.* (Cfr. Quaderni XIX, 4, p. 313). Steso da una commissione di sette persone (O. Semadeni, O. Zanetti, P. Mini, S. Lardi, S. Pool, M. Fanconi, R. Pozzi) accoglie sette capitoli — in cui è manifesta la fatica collettiva —: Breve sunto di storia della Comunità Riformata di Poschiavo 1520-1642; Erezione del tempio evangelico (1642-49) e suoi restauri; 1680-1750; 1750-1800; 1800-1850; 1850-1949, « Introduttori » della Riforma e parroci della Chiesa Evangelica di Poschiavo.

Gli avvenimenti di portata storica o storico-grigione cadono nella prima fase o fino ai primi decenni del secolo 17., in seguito si tratta dei casi di una piccola comunità che regge nel tempo a malgrado delle maggiori difficoltà. Gli autori dei singoli capitoli noverano via via quanto assodato o assodabile valendosi dei documenti che hanno potuto rintracciare, e prima dei registri parrocchiali. Peccato però che vi manchino i rinvii ai documenti e registri stessi, come anche il buon ragguaglio bibliografico, l'indice e notizie qualche po' diffuse su questo o quel portatore emergente della vita della Corporazione, ma anche che la lingua sia qua e là o arbitraria o disuguale o un po' antiquata.

Lo spirito che anima il volume è circoscritto nelle parole che lo concludono: « Serriamo le nostre file, stringiamoci attorno alle nostre guide spirituali e confidiamo in chi regge i destini ».

In un capitoletto « La scuola » è detto delle prime scuole riformate a Poschiavo: la prima è documentata nel 1640. Nel 1669 la « Sessione evangelica » del luogo faceva domanda di un sussidio alle Tre Leghe per la fondazione di una Scuola latina e nel 1683 la « Sessione evangelica » della Dieta delle Tre Leghe decretò un sussidio annuo di 40 fiorini (pari a Lire 200) « per una tale scuola ». L'estensore dell'articolo osserva a commento (p. 45): « dal che risulta che il problema della fondazione di un proginnasio nelle valli grigionitaliane era stato risolto, almeno in parte, già 266 anni or sono ». L'osservazione è errata. Di tali « scuole latine » se n'ebbero più d'una nelle Valli, così nel 1747 la « scola latina » o « ginnasio de Gabrieli » a Roveredo, il ginnasio Menghini a Poschiavo, l'Istituto Sant'Anna, che, istituto privato, ancora esiste a Roveredo. Un proginnasio o, meglio, una scuola media inferiore grigionitaliana poggia su altre premesse e risponde ad altre vie.

San Bernardino—Arros—Splügenpass. Davos, Buchdruckerei Davos 1951. — È la ventiquattresima Guida delle linee postali alpine che la Direzione generale delle PTT federali va pubblicando sotto il titolo: Poste federali alpine. Il volumetto, in formato tascabile, eseguito con somma cura, porta sulla copertina la riproduzione a colori di un dipinto di *Ponziano Togni*, Il valico del San Bernardino, e accoglie una serie di componimenti su geologia e clima della regione, su flora e fauna, sull'importanza dei due valichi San Bernardino e Spluga nella storia, su terra e abitanti, sulle attrattive turistiche. Il Moesano vi è ricordato nel componimento di *A. M. Zandralli*, Das Misox. La guida è illustrata con riproduzione di fotografie e di incisioni a colori, fra cui anche una delle Rovine del castello di Mesocco 1825 e corredata di una cartina topografica.

Pieth Fr., Pietro Aretino an Giambattista Salis 1538. In *Bündner Monatsblatt* N. 4, aprile 1951. — Il Pieth, redattore del *Monatsblatt*, riproduce una lettera che Pietro Aretino, 1492-1556, scrittore di fama al suo tempo, il 13 agosto 1538 indirizzava al « Grisone » Giambattista de Salis. La lettera, accolta nel secondo volume (p. 43) delle « Lettere » dell'Aretino, uscite a Parigi nel 1609, dice testualmente:

« *A M. Giambattista Salis Grisone*

Io ho ricevuto, o Illustre spirito, le candide e eleganti carte vostre; né mi si dimandi, se mi sono state care; peroch'egli è da crederlo; si perche è di mio costume lo apprezzare si fatte cose, si perche elle vengono da un discepolo di quello Erasmo, che ha islargati i confini de l'humano ingegno, e nello imitar se stesso; e restato nella memoria de gli huomini come un' solo exemplare di se medesimo. Né s'é chi lo aguagli, imperoche, egli fu un' vehemente fonte di parlare, uno abondante fiume d'intelletto e uno immenso mare di scrivere; onde i suoi honori son' si grandi, che veruna consideratione ne può esser' capace. E se avviene, che se ne voglia far' similitudine, che in qualche parte lo somigli; rechisigli a lo incontro la dottrina vostra; avvengache, se gli confà come acqua a l'acqua, che esce d'una istessa vena. Et è certo, che voi sete prestante, degno e nobile nello studio de le buone arti. E pero il singular' giuditio del Marchese de Vasto; vi si ha tirato appresso con isplendido stipendio. Benche il vostro animo è non meno inclinato a l'armi, che a lettere: e chi vi guarda in volto, vi crederà più tosto soldato, che dotto. E la letitia che vi rasserena l'aria della sembianza non par già di Philosopho, né la dispositione de la persona manco. Egli potria essere ogni cosa, ma non che io stimi, che haviate a invecchiare in su i libri. Come si sia eccomi a i comandi vostri. Ringratiandovi de le lodi che mi date, perche sete cortese, e non perch'io sia tale, che meriti di esser' lodato.

Di Vinetia il XIII agosto M.D.XXXVIII.

La lettera rivela che il Salis conosceva di persona l'Aretino e che gli aveva mandato alcune sue « candide e eleganti carte ». Candide nello spirito, eleganti nella forma? Versi? Prose? Il giudizio del poeta è preciso: Non siete uomo da « invecchiare in su i libri »; siete nato per le armi, e di guerriero anche avete l'aspetto: attenetevi alle armi.

Ma chi era il Salis? Il Pieth crede di poterlo identificare nel capitano Battista de Salis al quale le Tre Leghe affidarono più d'una volta ambascerie presso altri Stati. Così nel 1568 andò a Milano per liberare dalla prigionia il predicante Cellario, senonché si lasciò abbindolare dal governatore Albuquerque e invece di tornare in patria, si recò a Roma dove fu insignito del cavalierato pontificio. Chiamato, quattro anni più tardi, a giustificarsi davanti al Tribunale di giustizia, fu assolto ma in seguito obbligato a pagare una multa di 200 corone per coprire le spese del Tribunale e a consegnare ai giudici la catena d'oro, del valore di 30 corone, e le insegne del cavalierato, e prima gli speroni. Morì nel 1597.

Nel secolo 16. vive erano le relazioni delle Tre Leghe con l'Italia e particolarmente con Venezia, dove accorrevano numerosi gli emigranti grigioni. Ad uno stesso tempo in cui il Salis stava in relazione epistolare con l'Aretino, il mesolcinese Martino Bovolino, che pure si diletta di poesia, lo era con Pietro Bembo.

A. M. Zandralli, Profughi italiani nel Grigioni, Poschiavo, Tip. Menghini, 1949. — Di questo studio scrive Giuseppe Martinola nel Bollettino storico della Svizzera Italiana (di sua redazione) XXVI, N. 2, 1951:

Tranquilla, bonaria, ospitale la gente, mite il governo, con un confine di lungo sviluppo verso l'Italia, anche il Grigioni era terra per profughi: quando poi più d'oggi vi si parlavan gli antichi dialetti italici. Ma che tanti quel paese ne ospitasse non era pensabile prima di questa pubblicazione del prof. Zandralli dedicata appunto ai « Profughi italiani nei Grigioni ». Il paese sembrava un po' tagliato fuori dal gran flusso dei cercanti libertà e salvezza, salvo Mesolcina e Calanca che in fondo sono Ticino, il quale fu e resta la classica terra d'asilo dei rifugiati, con tutti gli annessi, stamperie, cospirazioni, contrabbando d'armi e di fogli. Fili innegabilmente legavano il Ticino e le due vallate: gente da Lugano, da Bellinzona saliva a Roveredo o si rifugiava in fondo alla Calanca, in moto continuo. E che nel Ticino ritornava con nomi mutati, che transitava più volte fra nevi e ghiacci il San Bernardino. Parlano i documenti di polizia, i rapporti dei governi: e parlano anche quando tacciono. Il Foscolo, nel 1815, è forse il primo a tirare questo filo, prima Lugano, poi Roveredo, ci stette quasi un mese, prima delle nebbie nere di Londra. E così, dal Ticino, chiedeva ospitalità alla Mesolcina nel 1839, quel maestro dei poligrafi che fu il Bianchi Giovini, e il reggiano Grilenzoni gran patriota e onestuomo esemplare. Dal Grigioni, col Passerini, l'Arrivabene, fuggiti dal bresciano, ci doveva giungere invece il gentile Ugoni, editori di rari testi letterari a Lugano. E quanto ai profughi piemontesi del '21, due saranno da ricordare che conobbero, con la nostra, l'ospitalità grigionese: l'avv. Massa, giurista generoso di lumi alla Repubblica e il prete Tubi, consigliere segreto del Landamano Maggi.

Ma ci sono anche fili che mai sono stati tirati fra i due paesi, momenti che i Grigioni ebbero una loro immigrazione di profughi indipendente dalla nostra. Al tempo della Riforma, per esempio, lo Zandralli nomina molti di quei riformati italiani che conquistarono talvolta al loro verbo autorità e popoli di più di una valle. Si parla di 800 rifugiati allora. Scarsi invece nel Ticino, senza effetti sulla popolazione, e poca allora la ospitalità nostra, esodo di Locarno insegna. Il Settecento non conosce profughi nel Ticino, non Coira invece che ospitò e onorò un famoso razionalista trentino, il Pilati. ¹⁾ Quindi nel '500 profughi per religione, nel Settecento per religione e politica, poi nell'Ottocento la grande ondata dei politici soltanto, più mobili e più irrequieti, oggi in un paese domani nell'altro, le piste molte volte si perdono, le fila si confondono.

¹⁾ Su C. A. Pilati si hanno uno studio di Maria Rigatti, Un illuminato trentino (Firenze, Valsecchi 1923) e un componimento di Meta von Salis, Ein genialer Abenteurer (estratto del 68. Jahresbericht der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden). La v. Salis riproduce una serie di lettere del Pilati a Ulisse de Salis del 1767, '69, '70, '71 e '73, a Baldassare Zini del 1770, al podestà Battista de Salis Soglio del 1770, ai Signori della Società tipografica di Coira del 1770, '71, '72.

Ma figure assai bene ricostruibili sono il Prati, altoatesino, i due preti Bonardi piemontese e Malvezzi milanese « di guasti principi politici » per prestar la parola ai rapporti polizieschi, che vissero lungamente a Roveredo, e quell'altro piemontese e sacerdote, il Silva, « frustatissimo dal desiderio di libertà », irrequieto, polemista e ai suoi bei di massone. Dopo il '59, dopo il '70, l'emigrazione politica cala, qualche sparuto repubblicano, qualche socialista: e finalmente gli internati dell'ultima guerra. Perchè il preciso studio del prof. Zandralli, non poteva non giungere fino alla storia dei nostri giorni, in una continuità di pensiero che sopprime le artificiose barriere del prima e del poi.

Becherer A., Beiträge zur Flora des Puschlav. In 125 Jahre des Naturforschenden Gesellschaft Graubündens. Erweiterter Jahresbericht der Nf. C. Gr. Zur Feier ihres 125-jährigen Bestehens. Neue Folge Bd. 87. Vereinsjahre 1948/49 und 1949/50. 1825-1950. Coira, Bischofsberger e C. (1950). — Il « Jahresbericht (rendiconto annuale) » accoglie anche l'indice degli studi, componimenti e necrologi pubblicati nel corso dei 125 anni della società. Trattano della flora e della geologia delle Valli gli studi di

Davatz F., Mus poschiavinus, Fatio (Puschlaver- oder auch Tabakmaus genannt). Vol. 36.

Flütsch P., Über die Pflanzengesellschaften der alpinen Flora des Berninagebietes. Vol. 68.

Geiger W., Das Bergell. Forstbotanische Monographie. Inaugural-Dissertation. Vol. 45.

Giovanoli Gaudenzio, Von den Lavezsteinen des Veltlins und Graubündens und ihrer Verwendung, mit geschichtlichen Notizen. Vol. 53.

Grenouillet W., Geologische Untersuchungen am Splügenpass und Monte di San Bernardino. Vol. 60.

Mörikofer W., Beobachtungen zu Theorie des Malojawindes. Vol. 63.

Tarnutzer C., Die Gletschermühlen auf Maloja. Vol. 39.

— , Die Asbestlager der Alp Quadrata bei Poschiavo. Vol. 45.

Theobald G., Das Berninagebiet. Geologische Skizze. Vol. 10.

— , Das Albigna-Disgraziagebirge zwischen Maira und Adda. Geologische Skizze. Vol. 11.

Leggonsi i necrologi di *Albrici Pietro*, ing., vol. 36; *Bazzigher Luzius*, vol. 58; *Garbald Agostino*, ricevitore doganale, vol. 51; *Isepponi Erminio*, dott. med. vet. h. c., vol. 66; *Olgiati Gaudenzio*, giudice federale, vol. 36; *v. Salis Friedrich*, ingegnere in capo, vol. 44; *v. Salis-Soglio Hieron.*, vol. 30; *v. Salis Peter*, ispettore Tel. fed., vol. 36.

Varia

Alla Festa federale di ginnastica a Losanna, nel luglio, la *Società di ginnastica di Roveredo*, ha conseguito il risultato che la pone fra le ben quotate.

Alla Gara internazionale di Tiro a Zurigo, pure nel luglio, il mesoccone *Mario Ciocco*, armaiolo a Zurigo, è riuscito primo al tiro in piedi con il fucile d'ordinanza, totalizzando 168 punti e precedendo lo svizzero Hollenstein e il finlandese Ilönen, e terzo del gruppo vincitore svizzero (primo Grüning, 525 p., secondo Hollenstein, 523 p.) con 520 p. (in piedi 168, in ginocchio 176, sdraiato 176). (Cfr. *Neue Zürcher Zeitung* 26 VII 1951, N. 1633).

La Svizzera ha una nave che porta il nome « *Misox* », al comando del capitano *Edgar de Salis*. Nel maggio scorso la « *Misox* » ha subito gravi avarie nelle acque territoriali egiziane, a ponente di Alessandria d'Egitto. (Cfr. *Neue Zürcher Zeitung* 21 VI 1951, N. 1357).